

La storia di Monica, Valter e Cristian: dalla lotta contro il cancro alla Maratona di New York

Attualità - 09 settembre 2019 - 12:59



La malattia non sempre può essere sconfitta, ma può essere affrontata, superata, dimenticata, anche se per qualche ora. **Monica Giunta, Valter Marcelli e Cristian Galli stanno per ricevere un regalo grande:** l'Istituto oncologico romagnolo (Ior) ha ottenuto di portarli in quanto **pazienti oncologici in fase attiva di malattia alla maratona di New York, in programma il primo novembre.** I ricconesi Giunta e Marcelli e il riminese Galli, che saranno accompagnati dalla dottoressa Elisa Ruggeri, psicologa che ha deciso di sposare la causa e di percorrere anch'essa i 42 chilometri che separano la partenza del Verrazzano Bridge dall'arrivo di Central Park.

Il progetto è in fase di sviluppo da mesi ma non sarebbe stato possibile senza la preziosa collaborazione di Gabriele Rosa, medico cardiologo e uno degli allenatori di maggior successo dell'atletica mondiale. Come ogni anno, la sua equipe si occuperà non solo della preparazione di professionisti della corsa ma anche di atleti speciali, di cui i pazienti oncologici romagnoli rappresentano solo una piccola parte: **parteciperanno alla spedizione anche i pazienti affetti da sclerosi multipla dell'associazione Sevuoi puoi; le persone affette da Parkinson della Parkinson&Sport; i giovani della comunità di San Patrignano; e gli ospiti della Cooperativa Sociale Download – Albergo etico.**

Secondo le parole di **Fabrizio Miserocchi, direttore generale dell'istituto,** «questo progetto è la naturale prosecuzione di 'Move Your Life', il percorso dedicato ai pazienti oncologici con cui poniamo l'attenzione sull'importanza del **movimento come arma per rendere più efficaci i trattamenti e più tollerabili gli effetti collaterali.** I nostri tre ragazzi hanno dimostrato non poco coraggio ad accettare questa sfida: Monica e Cristian non hanno mai corso su una distanza simile, e Valter non ne ha avuto più la forza dopo la diagnosi. Ma sono sicuro che la determinazione con cui si sono imbarcati in questa avventura, unita alla competenza dell'equipe del dottor Rosa che ne segue la preparazione, siano la garanzia migliore affinché questo viaggio si riveli un grande successo: **speriamo che il loro entusiasmo sia contagioso e convinca altre persone, non solo pazienti, ad uno stile di vita sano che preveda una buona dose di esercizio fisico».**

Sulla stessa linea anche il dottor Rosa: «Si tratta di un'esperienza con un impatto psico-fisico molto importante, che li permette non solo di maturare una nuova consapevolezza nei propri mezzi e di affrontare con rinnovata determinazione il problema di cui soffrono, ma che li porta a diventare un esempio per chiunque si trova nella medesima situazione. L'esperienza che vivono questi ragazzi a New York, poi, è indescrivibile: **partono assieme a 50 mila persone e lungo il percorso ci sono milioni di americani che imparano il tuo nome e ti incitano a non mollare. Quando i nostri atleti tagliano il traguardo non sono più le stesse persone che erano alla partenza.** Il nostro obiettivo non è quello di fargli vivere un'esperienza faticosa, stressante, ma far capire loro che anche con una patologia non ancora risolta e invalidante come un tumore, si possa portare avanti un'attività motoria e, soprattutto, prefiggersi grandi traguardi».

Monica Giunta è un'infermiera di 49 anni di Riccione: dopo aver sofferto a 13 anni di un'emorragia cerebrale che l'ha costretta a un mese e mezzo di rianimazione e a una lunga riabilitazione, **a 47 anni ha scoperto di soffrire di un tumore al seno.** Dopo essersi sottoposta ad un'operazione di mastectomia e alle successive terapie, **l'anno successivo durante un controllo le è stato diagnosticato un carcinoma anche all'altra mammella.** «Per me è stata una sensazione molto strana, quella di vestire i panni del paziente – spiega – io sono sempre stata quella che prende la vena agli altri, non quella a cui vengono somministrate le medicine. In questo lungo e difficile percorso aver riscoperto la corsa mi ha aiutato molto: non solo per una questione fisica, ma anche psicologica. **Ho preso parte infatti al progetto "Move Your Life", grazie al quale ho conosciuto persone con cui si è creato un legame d'amicizia inossidabile:** ancora oggi ci diamo ogni giorno il buongiorno e la buonanotte sul nostro gruppo whatsapp. D'altronde per tanti anni ho detto ai miei pazienti che ne comprendevo le angosce, ma solo oggi che ho vissuto certe emozioni sulla mia pelle posso dire che non era vero: solo chi le prova in prima persona può capirlo. Quando mi hanno detto che sarei andata a New York, non ci potevo credere. **Mio figlio Jacopo mi ha addirittura chiesto se vincerò: io gli ho risposto 'sì, ma la malattia!'**. Non ho mai corso 42 km, ma so che gli atleti del dott. Rosa hanno sempre tagliato il traguardo e non voglio essere certo io la prima a fare brutta figura».

Valter Marcelli, invece, la maratona l'ha già corsa: ma dal giorno della diagnosi non aveva più avuto la forza di affrontare una simile impresa. **Riccione, 52 anni, ha scoperto nel 2013 di soffrire di una neoplasia all'intestino, che ha dato anche metastasi al peritoneo.** Dopo che la chemioterapia ha scatenato effetti collaterali intollerabili, da qualche anno affronta un protocollo sperimentale di immunoterapia presso Modena che gli ha permesso di approcciarsi nuovamente alla amata corsa, anche grazie al progetto 'Move Your Life' dello IOR. «**Per me il running è una medicina per il fisico e per l'anima:** nei periodi in cui ero troppo debole per allenarmi ho notato che i momenti di scoramento aumentavano, e rischiavano di sfociare in una vera e propria depressione. La Maratona di New York sarà una grande festa: anche se probabilmente sono più preparato degli altri ad affrontare certe distanze sarà un piacere per me partire assieme a tutti i ragazzi seguiti dal dott. Rosa. Dopodiché ognuno farà corsa a sé, col proprio passo: ma davvero **l'obiettivo, per tutti noi, è quello di tagliare il traguardo e goderci una splendida esperienza assieme ad altri 50.000 runners e a tutte le persone che quel giorno si fermeranno a fare il tifo e a gridare il**



nostro nome. Essere seguito da un preparatore che questa corsa l'ha già vinta 11 volte è uno stimolo ulteriore per un appassionato come me: non vedo l'ora che arrivi il 3 novembre».